

Aaron James

STARO

UN SAGGIO FILOSOFICO

ANZI

Rizzoli

Aaron James

**Stronzi**  
Un saggio filosofico

*Traduzione di Francesco Peri*

Rizzoli

*Proprietà letteraria riservata*  
© 2012 by Aaron J. James  
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06360-9

*Prima edizione: aprile 2013*

*Titolo originale dell'opera:*  
ASSHOLES. A THEORY

*Ai miei genitori*

«Colui che si raffigura la legge morale come indulgente può acquisire una grande considerazione di sé e nutrire della presunzione, proprio perché il criterio usato nel valutare le proprie azioni è falso.»

Immanuel Kant, *Lezioni di etica*

«Emilio, valutando la sua situazione rispetto ai suoi simili e trovandola tanto felice, sarà tentato [...] di arrogarsi il merito della sua felicità. [...] È questo l'errore più temibile, perché il più difficile a sradicare.»

Jean-Jacques Rousseau, *Emilio*

«Ma lei lo sa chi sono io?»

*La frase stronza per eccellenza*

## Il teorema della stronzagine

Nell'estate del 2010, stando a quel che si dice, il generale delle forze armate americane Stanley McChrystal, comandante in capo della missione militare in Afghanistan, avrebbe criticato ferocemente i funzionari civili a capo dell'esercito statunitense, costringendo di fatto il presidente Barack Obama a esigere le sue dimissioni. Fu una mancanza di rispetto sconcertante, e del resto McChrystal si era già fatto notare anche in circostanze meno delicate. In un'occasione, riferisce per esempio un testimone oculare, il capo di Stato maggiore aveva rammentato a McChrystal l'obbligo di presenziare a una cena con gli alleati Nato a Parigi (non tanto per ottenere il loro appoggio alla guerra, ma piuttosto perché, come gli aveva fatto notare il capo di Stato maggiore: «La cena è una prerogativa del suo grado, signore»). «E di questo che mi dici?» aveva replicato McChrystal mostrandogli il dito medio. «Anche questo è una prerogativa del mio grado?»

Eppure la faccia di bronzo di McChrystal impallidisce

di fronte ai trascorsi di un altro generale statunitense, Douglas MacArthur. Negli anni della Guerra di Corea MacArthur dettava legge come un tiranno, facendo il bello e il cattivo tempo. Si permise di contraddire in pubblico il presidente Truman e ci andò giù duro, facendo propaganda per la guerra nucleare. In occasione del loro scontro finale a Wake Island, MacArthur si presentò per primo all'appuntamento, costringendo l'aereo presidenziale a rimandare l'atterraggio. MacArthur voleva spingere il suo superiore civile a chiedergli il permesso.

Molti anni più tardi, quando gli domandarono perché avesse revocato a MacArthur il comando delle operazioni, Truman rispose: «L'ho buttato fuori perché non rispettava l'autorità del presidente. Non l'ho licenziato perché era un imbecille presuntuoso, anche se indubbiamente lo era: nessuna legge americana vieta ai generali di essere imbecilli presuntuosi». È evidente che Truman si stava sforzando di moderare il linguaggio. Avrebbe avuto tutto il diritto di dare a MacArthur dello stronzo.

Quel giudizio non ci avrebbe sorpresi più di tanto: la storia e l'attualità sono piene di gente così. Anche lasciando da parte i generali appena presentati, basta pensare a nostri contemporanei come il presidente venezuelano Hugo Chávez o il suo omologo iraniano Mahmoud Ahmadinejad. Oppure si potrebbero citare Donald Trump, egocentrico imprenditore immobiliare e personaggio televisivo, il critico Simon Cowell, implacabile flagello della pop music, oppure un attore narcisista come Mel Gibson.<sup>3</sup> Gli stronzi imperversano

nei telegiornali delle reti a pagamento, dove i conduttori non fanno altro che interrompere i loro ospiti, ma anche nei talk show radiofonici, che danno spazio a opinionisti che vivono di insulti e menzogne. E mentre simili atteggiamenti degradano il dibattito pubblico, risorsa vitale per una società democratica sana, i personaggi mediatici più aggressivi diventano ricchi e famosi, per giunta divertendosi un mondo.

Tutto questo induce a porsi una domanda di ampio respiro filosofico: che cosa significa essere uno stronzo? La risposta è tutt'altro che scontata, anche se nella vita di tutti i giorni ci tocca avere a che fare con gente che non potremmo definire in altro modo. Gli stronzi non imperversano soltanto nei libri di storia e ai vertici delle gerarchie di potere, ma regnano sovrani pressoché ovunque: sul posto di lavoro, nel tempo libero, nello sport, a scuola, nelle parrocchie, nelle compagnie di amici. Nei casi meno fortunati, perfino in casa propria o tra i parenti stretti. Facciamo il possibile per scansarli, eppure spesso non possiamo evitare di averci a che fare, a prezzo di sforzi che ci lasciano stremati. Lo stronzo non è soltanto un tipo importuno come ne esistono tanti: suscita in noi un malessere viscerale, spesso al punto da ridurci all'impotenza e riempirci di paura o rabbia represses. E, come se non bastasse, spesso è difficile capire perché mai qualcuno dovrebbe infastidirci così tanto. L'unica certezza è che la spiacevole definizione di «stronzo» gli calza a pennello.

Avremmo tutti bisogno di imparare a gestire questa gente, ma è impossibile fare molta strada senza aver

prima dato una risposta esauriente alla domanda da cui siamo partiti: che cosa significa essere uno stronzo?<sup>4</sup> Se non altro, una risposta adeguata – cioè una buona teoria della stronzaggine – può risultare intellettualmente appagante, e fornirci finalmente gli strumenti per spiegare a noi stessi o agli altri perché certe persone ci ispirano un'avversione così violenta. Una simile teoria, inoltre, aprirebbe uno spiraglio su aspetti ancora più profondi della vita morale e sociale. Capiremmo allora che gli stronzi ci insegnano qualcosa sulla condizione sociale dell'essere umano, e scopriremmo perché gli stronzi prosperano in tutti i Paesi e in tutte le società. Nel caso migliore, una buona teoria avrebbe anche un'immediata utilità pratica. Conoscere lo stronzo che ci è toccato in sorte ci consentirebbe di imparare a gestirlo al meglio: intuire quando serve tenergli testa e quando conviene lasciar perdere, distinguere le cose per cui vale la pena lottare da quelle per cui è inutile scaldarsi.

Secondo la teoria che svilupperemo nelle prossime pagine, lo stronzo porta allo scoperto un fondamentale aspetto dell'esistenza morale che i filosofi hanno cercato di mettere a fuoco fin dai tempi di Jean-Jacques Rousseau.<sup>5</sup> Lo stronzo si rifiuta di prestare orecchio alle nostre legittime recriminazioni, e così facendo mette in discussione il diritto di ciascuno a venire riconosciuto come un interlocutore di pari dignità morale. Ecco perché egli suscita in noi un malessere così viscerale: il suo comportamento ci fa capire quanto sia essenziale venire riconosciuti, anche nelle più comuni situazioni di tutti i giorni. Spiegheremo in che modo questa presa di

coscienza può aiutarci a gestire meglio i rapporti con gli stronzi. Per quale motivo cediamo così facilmente alle provocazioni, abbassandoci al loro livello? Perché stiamo lottando per venire riconosciuti sul piano morale. Prendendo le mosse da questa ipotesi, passeremo in rassegna problemi sempre più fondamentali della vita umana in società. Perché gli stronzi sono quasi sempre uomini? C'è un modo giusto per dire a uno stronzo quello che pensiamo di lui? Perché alcune società producono più stronzi di altre? Si può affermare che alcuni stili di capitalismo risultino più favorevoli di altri alla proliferazione degli stronzi, e quindi siano fonte di degrado sociale? È possibile, infine, farsi una ragione non solo dell'esistenza di questo o quello stronzo individuale, ma della condizione sociale e umana che produce la stronzagine?

*Che cosa significa essere uno stronzo?*

Il teorema di base è piuttosto semplice: un dato individuo può essere definito «stronzo» se e solo se, nell'ambito delle relazioni interpersonali, si arroga in modo sistematico privilegi che non gli competono, sulla base di un inossidabile senso di superiorità che lo rende immune alle recriminazioni di altri soggetti. (Dal momento che gli stronzi sono quasi sempre uomini, ne parleremo al maschile. Più avanti ci domanderemo se esistano anche donne «stronze», pensiamo per esempio all'opinionista conservatrice americana Ann Coulter. Il problema della distinzione di genere sarà affrontato nel quarto capitolo.)